

La Repubblica 26 Settembre 1999

La Tangentopoli calabrese

REGGIO CALABRIA – Appalti blindati li chiamavano. Impermeabili a mafia e tangenti. Ma a Reggio sotto sotto, molto poco sarebbe cambiato. E in questa coda di affarismo e mafia, di « pizzo» in cambio di appalti (cinque per cento su cinquanta miliardi) finiscono in galera un uomo con le stellette e un imprenditore legato ai clan, sono coinvolti anche numerosi imprenditori e politici, tra cui il deputato di Forza Italia Amedeo Matacena, accusato di concorso in frode, falso e abuso, e già rinviato a giudizio per mafia nell'inchiesta madre sugli affari dei clan, essendo considerato organico alla potente cosca Rosmini.

Il parlamentare ha definito «folle» l'iniziativa della Procura e ha annunciato che non si presenterà mai davanti ai giudici che l'hanno convocato, trattandosi, sostiene, di “una manovra politica”, ai suoi danni.

Il Procuratore aggiunto Salvatore Boemi aveva sollecitato 39 ordini di custodia cautelare, ma il gip Giampaolo Benincasa li ha drasticamente ridotti a due. Comunque imbarazzanti, tanto che i carabinieri, dopo averli eseguiti almeno una settimana fa, li hanno tenuti ben nascosti. La notizia è trapelata solo quando a Roma sono stati consegnati gli avvisi di garanzia ai due fratelli Salabé (costruttori di fiducia di servizi segreti e organi di polizia con la loro Fra.Sa. già coinvolta nello scandalo Sisde), a dirigenti della Impregilo, la ex Cogefar- Impresit del gruppo Fiat già coinvolta in tangentopoli e, pare, al provveditore alle opere pubbliche di Roma.

In cella sono finiti il maggiore del Genio militare, Francesco Callipo, direttore dei lavori del secondo lotto della nuova caserma dei carabinieri, e l'imprenditore Giuseppe Liuzzo, titolare della Siderlegno, già in carcere perché accusato di avere favorito un latitante di primo piano. Secondo le accuse di un pentito, Liuzzo avrebbe fatto da autista al boss Diego Rosmini e anche per questo era in rapporti con il deputato forzista e il suo braccio destro, l'ex vicepresidente della Provincia Giuseppe Aquila, ex «ragazzo di camera» sulle navi traghetto, anche lui a giudizio per mafia e indagato in questa vicenda.

I ruoli degli arrestati e degli indagati non sono ancora ben noti. E comunque, a sentire, il procuratore Boemi, dall'indagine «è venuto fuori uno dei più grossi scandali dell'ultimo decennio con ufficiali dell'esercito, politici e cosche mafiose impegnati a saccheggiare le casse dello Stato». Nonostante della gestione dei lavori era competente il ministro di Grazia e Giustizia e le opere da realizzare (la nuova caserma dell'Arma, la Scuola allievi carabinieri e l'aula bunker accanto al vecchio carcere di San Pietro al quale si sono però dimenticata di collegarla con il tunnel previsto) erano tutte “secretate”.

Vi lavoravano in subappalto anche imprese vicine ai clan e vi lavorava a quanto pare un'impresa di Matacena. E le aziende «pulite» pagavano tangenti anche se, ha detto Boemi, «dovevano essere appalti blindati, nel senso che non avrebbero dovuto avere niente a che fare né con interessi di tipo mafioso né con interrogativi relativi alla loro correttezza e trasparenza».

Le indagini condotte dal capitano dei Ros, Giuseppe Di Donno, il quale per la procura distrettuale di Reggio ha indagato anche su altri due filoni di indagini - uno relativo ad appalti del decreto Reggio, l'altro ancora sugli affari mafiosi nel porto di GioiaTauro - hanno messo in luce un quadro complessivo raggelante: confermerebbe come il legame mafia - politica affari non sia mai stato troncato.

Matacena però contrattacca e minaccia denunce contro chi “calunniosamente” ha fatto il suo nome. Nel frattempo, proprio ieri mattina, ha presentato alla Camera una proposta di legge per la costituzione di una commissione d'inchiesta sui pentiti. Anche su quelli che lo accusano, ovviamente.

Pantaleone Sergi